

I numeri del lavoro autonomo in Italia, tra calo e ricomposizione

Febbraio 2026

UFFICIO STUDI

Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro

info@fondazionestudi.it

Sommario

SINTESI	2
1. OCCUPATI SEMPRE MENO “AUTONOMI”	4
2. IL LAVORO IN PROPRIO SI STRUTTURA	6
3. LA CRISI DEL COMMERCIO, IL CONSOLIDAMENTO DEI SERVIZI AVANZATI	8
4. LE DUE FACCE DEL PAESE: CROLLO AL NORD, CRESCITA AL SUD.....	10

Il testo è stato realizzato da un gruppo di lavoro coordinato da Ester Dini

Sintesi

Nel quadro di crescita occupazionale degli ultimi anni, il lavoro autonomo assiste da un decennio a questa parte, ad una costante contrazione dei propri livelli, accentuatasi ancora di più dopo la pandemia. Dal 2014, i lavoratori indipendenti sono passati da 5 milioni 370 mila a 5 milioni 85 mila del 2024, con una perdita di 285 mila unità pari al 5,3%. La loro incidenza, sul totale degli occupati – nel frattempo cresciuti di oltre 2 milioni – si è ridotta dal 24,5% al 21,2%.

A segnare il calo più vistoso è stata la componente più giovane. Dal 2014 il numero di autonomi tra i 35 e i 49 anni è diminuito del 25,4%, mentre tra i 15 e i 34 anni la contrazione è stata pari al 17,9%. Di contro, nella fascia 50-64 anni si registra un aumento del 25%. Pesano le dinamiche demografiche, ma anche una più generale riduzione della propensione al lavoro in proprio, riconducibile sia all'orientamento delle politiche pubbliche — prevalentemente rivolte al sostegno del lavoro dipendente — sia al miglioramento delle condizioni di ingaggio del lavoro subordinato, favorito dalla crescente difficoltà delle imprese nel reperire le risorse di cui hanno bisogno. L'effetto è stato un calo dell'incidenza del lavoro autonomo dal 19,5% al 14,8% tra i 15-34enni e dal 23,5% al 19,9% tra i 35-49enni; tra i 50-64enni, pur registrandosi una diminuzione, questa è risultata più contenuta (dal 25,9% al 23,5%).

Sarebbe tuttavia fuorviante dedurre dal calo dei numeri una crisi del lavoro autonomo in quanto tale, che continua a rappresentare una delle forme di impiego più radicate nel Paese. L'analisi dei dati mostra infatti come sia in atto un processo di ricomposizione selettiva, che sta rafforzando un modello di lavoro autonomo più strutturato e organizzato.

Tra il 2019 e il 2024 è cresciuto in modo significativo il numero dei lavoratori indipendenti con addetti — imprenditori, professionisti e lavoratori in proprio — passati da 1 milione 384 mila a 1 milione 618 mila (+16,9%). La loro incidenza sul totale degli autonomi è salita dal 26,3% al 31,8%, a fronte della riduzione delle forme di lavoro autonomo svolte in totale autonomia.

Anche l'evoluzione del livello di istruzione va nella stessa direzione. Nell'arco di dieci anni, la quota di lavoratori autonomi con al massimo il diploma di scuola media si è ridotta dal 33,9% al 27,5%, mentre è aumentata quella degli occupati con titolo di studio superiore e, soprattutto, universitario, passata dal 24,9% al 29%. Un andamento che segnala una crescita qualitativa dell'attività in proprio, sempre più legata a competenze professionali, organizzative e gestionali complesse.

Non può essere trascurato, inoltre, come la contrazione più rilevante abbia interessato settori caratterizzati da una maggiore fragilità occupazionale — è il caso del commercio, che ha perso 141 mila lavoratori autonomi (-12%) — mentre nei servizi, in particolare quelli di informazione e comunicazione, alle imprese e alle persone, la presenza degli autonomi si è invece consolidata negli ultimi anni.

Nel complesso, emerge l'immagine di un lavoro autonomo che si riduce nei numeri ma cresce in qualità, liberandosi delle componenti più marginali e ibride e rafforzando al tempo stesso la dimensione organizzativa e relazionale. In questo processo, che contribuisce anche alla tenuta della crescita occupazionale complessiva, destano però preoccupazione le difficoltà di ricambio generazionale. Oggi circa la metà dei lavoratori autonomi ha più di 50 anni, contro il 38,9% di dieci anni fa e a fronte di una quota pari al 38% tra i lavoratori dipendenti.

Preoccupa infine che la contrazione del lavoro autonomo sia stata più intensa proprio nelle aree più ricche e produttive del Paese, dove negli ultimi cinque anni la riduzione ha superato il 6%. Un dato che suggerisce la necessità di ricercare un maggiore equilibrio tra i processi di strutturazione del sistema produttivo e il sostegno alla capacità imprenditoriale, indispensabile per la vitalità e la tenuta dell'intero sistema economico.

1. Occupati sempre meno "autonomi"

Nell'ultimo decennio il mercato del lavoro italiano è stato caratterizzato da una significativa ricomposizione dei rapporti tra dipendenti ed autonomi. A fronte, infatti, di una crescita rilevante dei primi (tra 2014 e 2024 i lavoratori dipendenti sono aumentati di 2 milioni 295 mila occupati, per un incremento del 13,9% in dieci anni), i lavoratori autonomi sono diminuiti, passando da 5 milioni 370 mila del 2014 a 5 milioni 85 mila del 2024, con una perdita di 285 mila unità pari al 5,3% (tab. 1 e fig. 1).

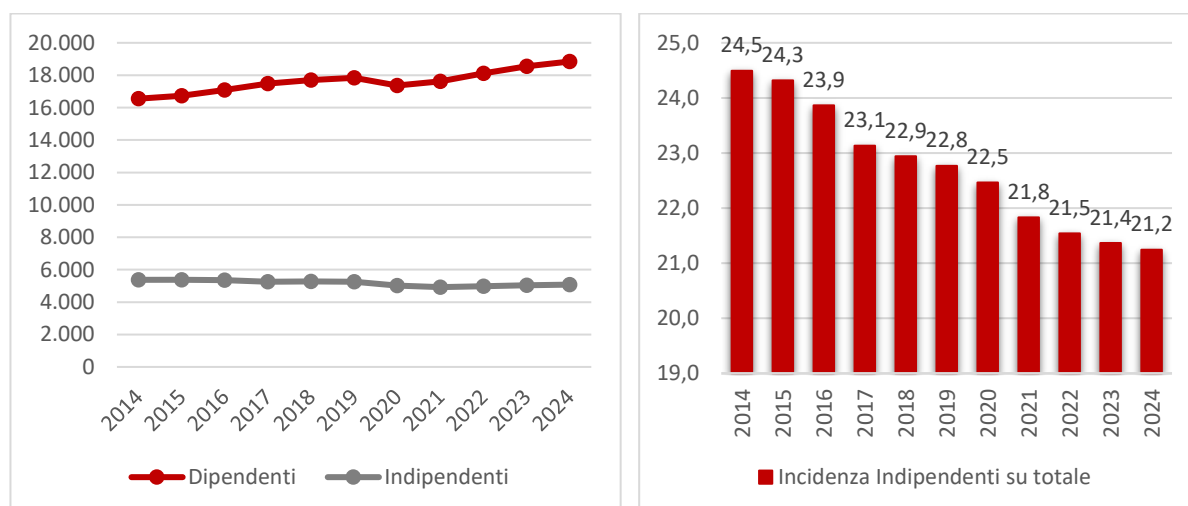
L'effetto delle due dinamiche ha determinato una netta contrazione dell'incidenza del lavoro autonomo sul totale degli occupati, passata da 24,5% del 2014 a 21,2% del 2024.

Tab. 1 - Andamento dei lavoratori dipendenti e indipendenti, 2014-2024 (val. ass. in migliaia e var. %)

	2014	2019	2024	2014-2024		2019-2024	
				V.a.	Var. %	V.a.	Var. %
Dipendenti	16.553	17.848	18.847	2.295	13,9	1.000	5,6
Indipendenti	5.370	5.262	5.085	-285	-5,3	-177	-3,4
Totale	21.922	23.109	23.932	2.010	9,2	823	3,6

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 1 - Andamento dei lavoratori dipendenti e indipendenti, e incidenza degli indipendenti sul totale, 2014-2024 (val. ass. e val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

La pandemia ha avuto un ruolo rilevante nell'accelerare una dinamica già in corso da tempo, determinando la chiusura di molte attività indipendenti e spingendo una parte degli ex autonomi a rientrare nel mercato del lavoro come dipendenti, anche in risposta alla crescita di domanda di lavoro dipendente nel post pandemia.

Ma sulle dinamiche in corso pensano anche altri fattori, riconducibili ad aspetti demografici (il più marcato invecchiamento della popolazione autonoma e il limitato ricambio generazionale) e agli effetti delle politiche di sostegno al lavoro dipendente (decontribuzioni e incentivi alle assunzioni) che hanno fatto da volano alla crescita di quest'ultimo, dirottando l'offerta di lavoro, soprattutto giovanile, sempre più verso forme stabili, a scapito del lavoro in proprio.

È, infatti, con riferimento alla componente più giovane del mercato che il lavoro autonomo ha perso di appeal, risultando un'opzione sempre meno diffusa.

Dal 2014 anni si è registrata una contrazione importante del numero di autonomi soprattutto nella fascia 35-49 anni (-25,4%) e 15-34 anni (-17,9%). Di contro, tra gli over 50 il numero dei lavoratori autonomi risulta in aumento, soprattutto tra i 50-64enni, cresciuti del 25% (tab. 2).

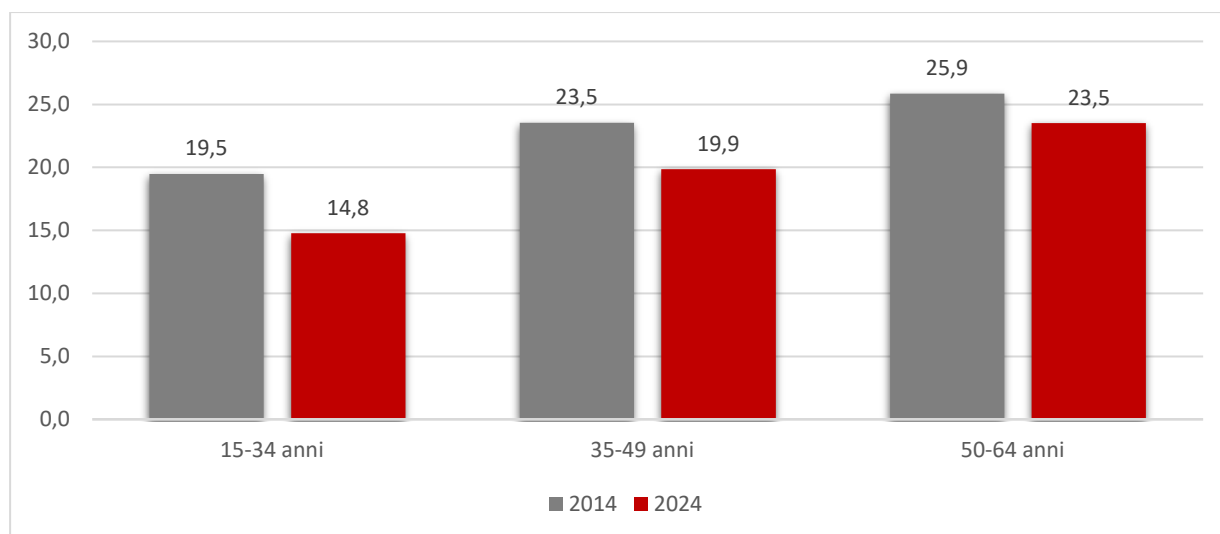
Tab. 2 - Lavoratori indipendenti per classe d'età, 2014-2024 (val. ass. e val. %)

	2014	2024	Var. %	2014	2024
15-34 anni	970	796	-17,9	18,4	15,7
35-49 anni	2.352	1.755	-25,4	44,7	34,4
50-64 anni	1.678	2.098	25,0	31,9	41,3
65 e oltre	370	435	17,6	7,0	8,6
Totale	5.262	5.085	-3,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Se dieci anni fa gli over 50 rappresentavano "solo" il 38,9% dei lavoratori autonomi, nel 2024, sono diventati la metà. Un dato che evidenzia l'accentuato invecchiamento di tale componente di lavoro (tra i dipendenti la quota di lavoratori over50 è il 38%) e le maggiori difficoltà di ricambio generazionale registrate negli ultimi anni, considerato che proprio nelle fasce d'età più giovani si è assistito ad una forte riduzione della propensione a mettersi in proprio.

L'incidenza del lavoro autonomo è infatti passata dal 19,5% del 2014 al 14,8% del 2024 tra i 15-34 enni e dal 23,5% al 19,9% tra i 35-49 enni, mentre tra i 50-64 enni, pur registrandosi una contrazione, questa è risultata molto più contenuta (dal 25,9% al 23,5%) (fig. 2).

Fig. 2 - Incidenza dei lavoratori indipendenti per classe d'età, 2014-2024 (val. ass. e val. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2. Il lavoro in proprio si struttura

Oltre ai fattori demografici, la contrazione del lavoro autonomo riflette anche le trasformazioni del sistema produttivo, che ha visto nell'ultimo decennio accrescere i propri livelli di strutturazione, con imprese più organizzate, filiere integrate e modelli produttivi che richiedono coordinamento stabile delle funzioni e del lavoro.

In questo contesto, si è ridotto lo spazio di diffusione di forme di lavoro autonomo più marginale, spesso riconducibile a rapporti di collaborazione mono-committente e a basso potere contrattuale. Il rafforzamento delle regole volte a contrastare l'uso improprio delle partite IVA ha contribuito a far emergere tali rapporti come lavoro subordinato, determinando una ricomposizione statistica e sostanziale dell'occupazione più che una sua riduzione, coerente con un assetto produttivo più complesso ed organizzato.

Le informazioni rese disponibili da Istat con riferimento al periodo 2019-2024, evidenziano infatti come sia in atto un processo di forte selezione e ricomposizione all'interno del lavoro autonomo, caratterizzato dall'incremento della componente "imprenditoriale" — gli autonomi alla guida di organizzazioni — e dalla contrazione del lavoro individuale in senso stretto.

In soli cinque anni, i lavoratori indipendenti con addetti (imprenditori, professionisti e lavoratori in proprio) sono passati da 1 milione 384 mila a 1 milione 618 mila, registrando una crescita del 16,9%; la loro incidenza, sul totale degli indipendenti è passata dal 26,3% al 31,8%. Di contro, i lavoratori senza addetti (liberi professionisti, lavoratori in proprio, coadiuvanti e collaboratori) sono diminuiti del 10,6%. Pur restando la componente ancora maggioritaria, la loro incidenza sull'universo del lavoro autonomo è passata dal 73,7% al 68,2% (tab. 3).

Tab. 3 - Lavoratori indipendenti per profilo professionale, 2019-2024 (val. ass. e val. %)

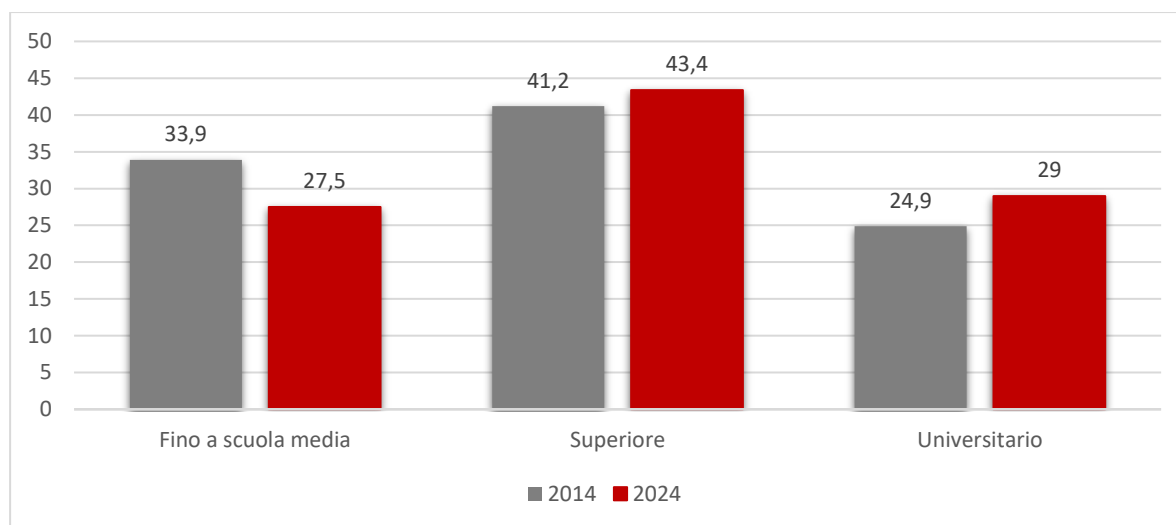
	Val. ass			Val. %	
	2019	2024	Var. %	2019	2024
Imprenditore	271	411	51,6	5,2	8,1
Libero professionista	1.427	1.378	-3,4	27,1	27,1
- senza dipendenti	1.224	1.136	-7,2	23,3	22,3
- con dipendenti	203	242	19,5	3,8	4,8
Lavoratore in proprio	3.050	2.757	-9,6	58,0	54,2
- senza dipendenti	2.140	1.792	-16,2	40,7	35,2
- con dipendenti	911	965	6,0	17,3	19,0
Coadiuvante familiare	297	244	-17,7	5,6	4,8
Collaboratore	217	295	35,7	4,1	5,8
Totale	5.262	5.085	-3,4	100,0	100,0
- CON DIPENDENTI	1.384	1.618	16,9	26,3	31,8
- SENZA DIPENDENTI	3.878	3.467	-10,6	73,7	68,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

All'interno di tale dinamica, risulta particolarmente indicativo l'aumento degli imprenditori (+51,6%) e dei liberi professionisti con addetti (+19,5%): questi rappresentano il 4,8% di tutti i lavoratori autonomi e il 17,6% dei liberi professionisti. Ad avere invece registrato il calo più significativo, in termini assoluti e relativi, sono i lavoratori in proprio senza dipendenti: in cinque anni si sono persi quasi 350 mila lavoratori per un calo del 16,2%.

L'evoluzione verso un modello di lavoro autonomo più strutturato è confermata anche dall'aumento del livello medio di istruzione dei lavoratori. In dieci anni, si è ridotta di misura la quota di lavoratori con al massimo il diploma di scuola media (dal 33,9% al 27,5%), mentre è aumentata quella degli occupati con titolo di studio superiore (dal 41,2% al 43,4%) e universitario (dal 24,9% al 29%) (fig. 3).

Un dato non ascrivibile a fattori demografici, ma che evidenzia piuttosto una crescita di qualità nell'esercizio dell'attività in proprio, che richiede competenze organizzative e gestionali più complesse ed articolate.

Fig. 3 - Distribuzione dei lavoratori indipendenti per livello di istruzione, 2014-2024 (va. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

3. La crisi del commercio, il consolidamento dei servizi avanzati

Anche la lettura delle dinamiche settoriali supporta le considerazioni finora emerse. Negli ultimi cinque anni, si è verificato un forte ridimensionamento della componente autonoma in settori a forte vocazione indipendente, ma dove il modello tende ad essere più individuale: è il caso del commercio che ha registrato la contrazione più significativa in termini assoluti (141 mila lavoratori autonomi in meno), perdendo il 12% della forza lavoro indipendente (tab. 4).

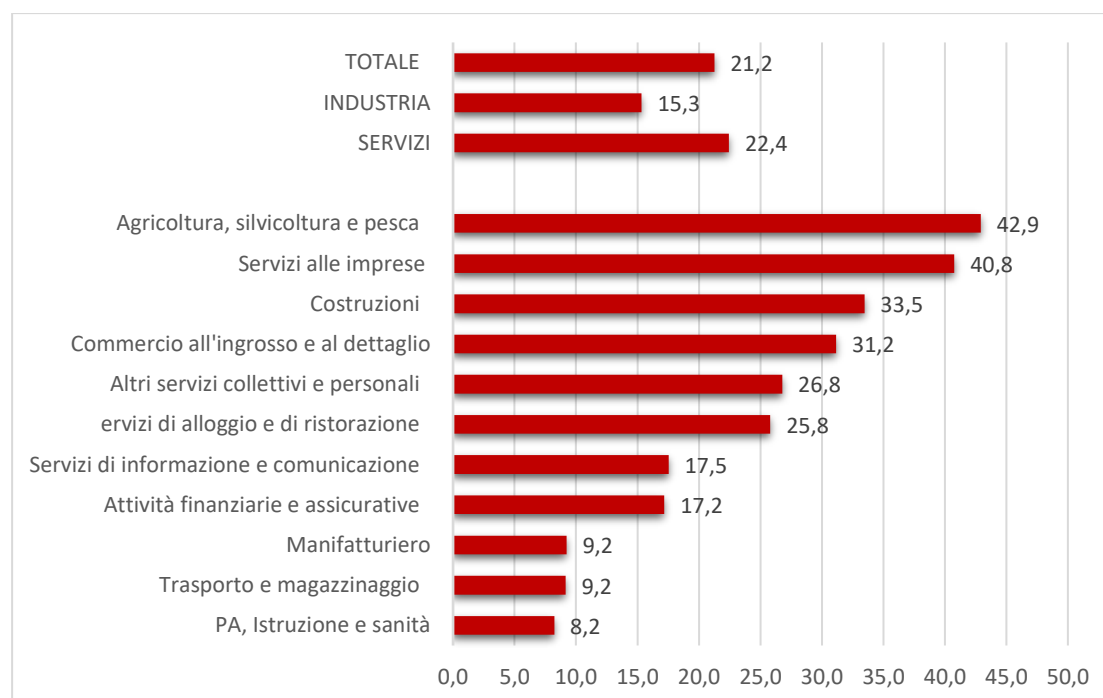
Di contro, si è registrato il consolidamento del lavoro indipendente in molte attività di servizio avanzato, alle imprese e alle persone. Risultano in crescita le attività di informazione e comunicazione (+8,3%), i servizi collettivi e personali (+13,2%), sanità e formazione (+0,9%) e servizi alle imprese (+0,2%): tutti settori caratterizzati da complessive buone dinamiche occupazionali.

Anche l'edilizia ha registrato tra 2019 e 2024 un balzo del 6,9% del numero dei lavoratori in proprio, confermandosi da sempre uno dei settori a più alta incidenza di lavoratori autonomi (nel 2024 erano il 33,5%), preceduta da servizi alle imprese (40,8%) e agricoltura e pesca (42,9%) (fig. 4).

Tab. 4 - Lavoratori indipendenti per settore, 2019-2024 (val. ass. e val. %)

	Val. ass.			Val. %	
	2019	2024	Var. %	2019	2024
Agricoltura, silvicoltura e pesca	423	352	-16,8	8,0	6,9
INDUSTRIA	977	979	0,3	18,6	19,3
Manifatturiero	474	441	-6,8	9,0	8,7
Costruzioni	503	538	6,9	9,6	10,6
SERVIZI	3.862	3.754	-2,8	73,4	73,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1.175	1.034	-12,0	22,3	20,3
Trasporto e magazzinaggio	124	108	-12,6	2,4	2,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	406	398	-1,9	7,7	7,8
Servizi di informazione e comunicazione	123	133	8,3	2,3	2,6
Attività finanziarie e assicurative	115	106	-7,9	2,2	2,1
Servizi alle imprese	1.117	1.119	0,2	21,2	22,0
PA, Istruzione e sanità	396	400	0,9	7,5	7,9
Altri servizi collettivi e personali	403	457	13,2	7,7	9,0
TOTALE	5.262	5.085	-3,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 4 - Incidenza dei lavoratori indipendenti sul totale, per settore, 2024 (val. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Non si evidenziano invece particolari differenze tra donne e uomini. Entrambe le componenti vedono ridurre il numero degli autonomi e la loro incidenza sul totale degli occupati. Tra gli uomini, tradizionalmente più propensi a tale forma di impiego (incide per il 25,2% sul totale dell'occupazione a fronte del 16% tra le donne), la riduzione nel quinquennio 2019-2024 è stata leggermente più marcata (3,6% a fronte di una contrazione del 2,9% tra le donne) (tab. 5).

Tab. 5 - Lavoratori indipendenti per genere, 2019-2024 (val. ass. e val. %)

	Val. ass.			Incidenza su totale	
	2019	2024	Var. %	2019	2024
Donne	1.669	1.622	-2,9	17,1	16,0
Uomini	3.592	3.463	-3,6	26,9	25,2
Totale	5.262	5.085	-3,4	22,8	21,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

4. Le due facce del Paese: crollo al Nord, crescita al Sud

A livello geografico le dinamiche sono state molto differenziate. Al Nord e, in misura meno netta al Centro, si è registrata una contrazione significativa del numero dei lavoratori autonomi (oltre il 6%), riconducibile all'intensificazione dei processi di strutturazione aziendale e di assorbimento dell'occupazione in forme di lavoro dipendente, grazie anche alla crescente attrattività del lavoro subordinato in un contesto caratterizzato dalla crescente carenza di profili qualificati (tab. 6).

Tab. 6 - Lavoratori indipendenti per macro area e regione, 2019-2024 (val. ass. e val. %)

	V.a. in migliaia			Incidenza su totale (val. %)	
	2019	2024	Var. % 2019-2024	2019	2024
Nord-ovest	1.501	1.409	-6,1	21,7	19,9
Nord-est	1.126	1.056	-6,2	21,7	19,9
Centro	1.140	1.097	-3,7	23,2	21,5
Mezzogiorno	1.495	1.523	1,8	24,5	23,6
Italia	5.262	5.085	-3,4	22,8	21,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Al Mezzogiorno di contro, si è assistito ad un incremento dei lavoratori autonomi (+1,8%) che se da un lato può essere ricondotto alle ottime performance del mercato del lavoro meridionale negli ultimi anni, dall'altro testimonia una capacità di iniziativa e di intrapresa che continua ad essere ancora fortemente caratterizzante la realtà del Sud, anche in risposta ad un contesto economico-produttivo che ancora presenta elementi di debolezza sotto il profilo della capacità di strutturazione.

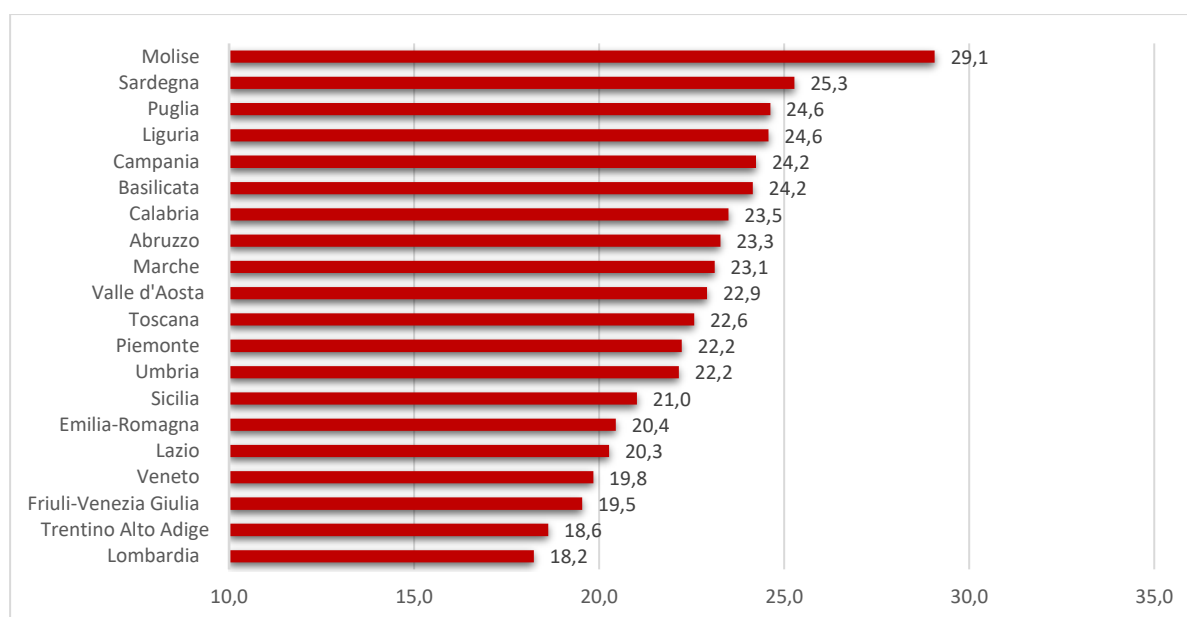
Se in tutte le macro aree l'incidenza del lavoro autonomo si riduce, al Sud questa rimane comunque su livelli più elevati, pari al 23,6% a fronte del 21,5% del Centro e 19,9% del Nord Italia.

Tra le regioni che presentano la più alta propensione al lavoro in proprio vi sono, dopo il Molise (29,1%), Sardegna (25,3%), Puglia (24,6%), Campania e Basilicata (24,2%). In Sardegna, Puglia e Calabria tale componente risulta anche in crescita significativa (tab. 7 e fig. 5).

Tab. 7 - Lavoratori indipendenti per macro area e regione, 2019-2024 (val. ass. e val. %)

	V.a. in migliaia			Incidenza su totale (val. %)	
	2019	2024	Var. % 2019-2024	2019	2024
Piemonte	427	412	-3,4	23,5	22,2
Valle d'Aosta	14	13	-5,2	25,0	22,9
Liguria	161	156	-3,0	26,7	24,6
Lombardia	900	827	-8,0	20,2	18,2
Trentino Alto Adige	101	95	-6,0	20,3	18,6
Veneto	477	442	-7,3	22,2	19,8
Friuli-Venezia Giulia	99	103	3,7	19,6	19,5
Emilia-Romagna	448	416	-7,3	22,1	20,4
Toscana	405	376	-7,0	25,5	22,6
Umbria	91	83	-8,7	25,3	22,2
Marche	159	149	-6,2	25,1	23,1
Lazio	486	489	0,8	20,8	20,3
Abruzzo	113	118	4,3	23,0	23,3
Molise	34	31	-7,4	31,2	29,1
Campania	398	417	4,9	24,5	24,2
Puglia	309	321	3,9	25,4	24,6
Basilicata	48	48	-0,6	25,5	24,2
Calabria	143	127	-10,9	26,5	23,5
Sicilia	307	310	1,2	22,8	21,0
Sardegna	144	150	4,1	24,7	25,3
Italia	5.262	5.085	-3,4	22,8	21,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 5 - Incidenza dei lavoratori indipendenti sul totale, per regione, 2024 (val. %)

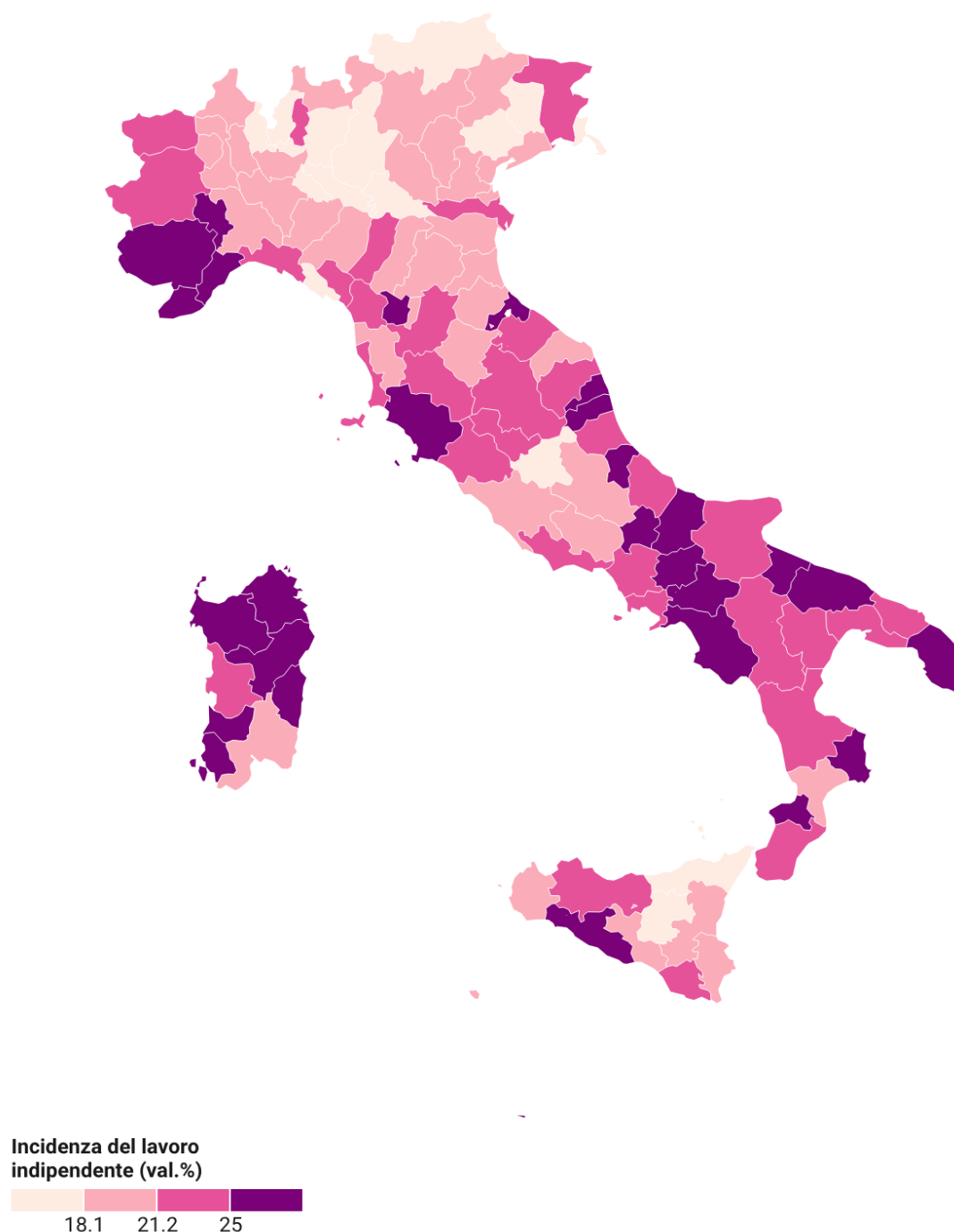
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

La classifica provinciale relativa all'incidenza del lavoro autonomo individua, tuttavia, in prima posizione realtà del Nord, a partire da Savona, che con una quota del 34,5% di autonomi sul totale degli occupati supera tutte le altre province italiane. Si tratta di un dato ascrivibile alle specifiche caratteristiche di contesto produttivo ma anche alla demografia, considerato che è tra i lavoratori più anziani che si registra la maggiore propensione al lavoro in proprio (fig. 6 e tab. 8).

Seguono Benevento (33,7%) e Ascoli Piceno (30,7%), province dove l'incidenza è superiore al 30%, mentre superano la soglia del 29% Campobasso, Imperia, Isernia e Sassari.

Sul versante opposto vi sono Gorizia, Messi, Lodi, Brescia, Monza e Brianza e Rieti: in queste province la quota di autonomi sul totale scende sotto la soglia del 17%, collocandosi significativamente al di sotto della media nazionale.

Fig. 6 - Incidenza dei lavoratori indipendenti sul totale, per provincia, 2024 (val. %)



Created with Datawrapper

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tab. 8 - Lavoratori indipendenti per provincia, 2019-2024 (val. ass. e val. %)

	V.a. in migliaia			Incidenza su totale (Val. %)	
	2019	2024	Var. % 2019-2024	2019	2024
Torino	201	210	4,7	21,6	21,9
Vercelli	15	14	-7,3	21,0	19,8
Novara	32	32	0,8	20,4	20,6
Cuneo	79	69	-13,0	30,1	26,2
Asti	27	25	-7,8	29,5	26,7
Alessandria	43	36	-14,5	25,2	20,9
Biella	16	13	-18,1	22,6	18,2
Verbano-Cusio-Ossola	14	13	-12,1	22,8	18,8
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	14	13	-5,2	25,0	22,9
Imperia	25	25	-1,3	32,5	29,1
Savona	35	37	6,0	32,2	34,5
Genova	80	78	-3,1	24,4	22,2
La Spezia	21	17	-19,8	23,6	17,9
Varese	77	68	-11,8	20,2	17,3
Como	52	45	-13,5	19,8	17,2
Sondrio	20	14	-32,7	26,2	18,8
Milano	295	301	1,9	19,7	19,6
Bergamo	92	90	-2,1	19,1	18,0
Brescia	108	92	-14,7	19,5	16,6
Pavia	49	45	-8,1	20,8	19,0
Cremona	30	28	-6,1	19,5	17,7
Mantova	36	33	-9,9	20,2	17,9
Lecco	36	31	-15,4	24,2	21,2
Lodi	18	15	-15,3	18,7	15,5
Monza e della Brianza	86	67	-22,4	22,2	16,6
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	56	46	-17,1	21,6	17,8
Provincia Autonoma Trento	45	49	7,7	18,8	19,5
Verona	112	90	-19,5	26,2	20,7
Vicenza	83	76	-8,9	21,9	19,5
Belluno	18	16	-8,7	19,5	18,2
Treviso	83	70	-16,2	21,9	17,4
Venezia	71	77	8,9	19,4	20,9
Padova	86	91	5,9	21,0	20,5
Rovigo	23	21	-7,7	23,8	21,5
Udine	46	53	15,1	20,8	22,7
Gorizia	11	9	-19,8	19,9	15,0
Trieste	17	18	4,6	17,6	17,6
Pordenone	25	24	-7,1	18,8	17,5
Piacenza	29	26	-12,0	22,8	19,2
Parma	46	41	-10,5	22,5	19,3
Reggio nell'Emilia	52	53	2,5	21,2	22,2
Modena	61	63	2,0	19,2	19,5
Bologna	107	94	-11,7	22,3	20,0
Ferrara	34	29	-14,5	22,7	19,5
Ravenna	39	35	-9,5	22,2	20,3
Forlì-Cesena	39	36	-7,6	21,6	20,1
Rimini	42	39	-7,4	28,5	25,3
Massa-Carrara	20	18	-9,5	25,7	22,7
Lucca	41	39	-3,5	26,7	22,9
Pistoia	34	33	-3,1	28,5	26,9
Firenze	118	107	-9,1	26,2	22,7
Livorno	29	33	13,8	22,2	23,7
Pisa	40	37	-8,6	21,9	19,7
Arezzo	35	29	-18,8	24,4	19,1

	V.a. in migliaia			Incidenza su totale (Val. %)	
	2019	2024	Var. % 2019-2024	2019	2024
Siena	30	29	-1,2	25,3	24,5
Grosseto	31	28	-11,9	33,4	28,0
Prato	26	23	-11,4	23,1	18,4
Perugia	70	62	-11,3	25,5	21,8
Terni	21	21	-0,3	24,5	23,3
Pesaro e Urbino	37	39	4,4	24,7	24,6
Ancona	40	36	-10,1	20,8	18,2
Macerata	36	28	-23,4	27,6	22,0
Ascoli Piceno	22	29	28,2	27,0	30,7
Fermo	23	18	-22,6	30,1	25,6
Viterbo	28	29	5,5	24,9	23,0
Rieti	13	10	-22,7	22,3	16,6
Roma	362	363	0,2	20,1	19,7
Latina	47	50	6,9	22,8	23,9
Frosinone	36	37	3,4	23,5	21,1
L'Aquila	24	23	-3,7	21,7	20,2
Teramo	29	27	-4,5	23,8	23,2
Pescara	27	32	18,3	22,3	25,0
Chieti	33	36	6,4	24,0	24,3
Campobasso	25	22	-11,2	32,2	29,1
Isernia	9	9	3,9	28,5	29,0
Caserta	52	57	9,9	20,0	21,3
Benevento	27	29	5,6	33,9	33,7
Napoli	192	196	2,1	23,6	22,7
Avellino	43	38	-11,3	29,6	26,4
Salerno	84	98	16,2	25,5	26,8
Foggia	46	45	-2,9	28,3	24,2
Bari	100	122	21,2	23,3	25,9
Taranto	40	31	-21,5	25,1	21,5
Brindisi	31	27	-11,9	24,6	21,2
Lecce	62	65	5,9	27,9	25,5
Barletta-Andria-Trani	29	30	2,5	25,9	26,1
Potenza	29	30	4,6	24,3	24,0
Matera	19	17	-8,5	27,5	24,5
Cosenza	57	48	-16,4	27,8	24,5
Catanzaro	25	21	-17,2	22,6	18,6
Reggio di Calabria	36	34	-4,0	25,6	24,0
Crotone	13	13	4,3	30,0	27,5
Vibo Valentia	13	12	-8,6	30,2	25,3
Trapani	29	25	-15,6	25,7	20,0
Palermo	73	78	6,6	22,5	22,2
Messina	36	28	-21,8	22,5	15,5
Agrigento	33	36	7,9	28,9	28,5
Caltanissetta	14	14	0,9	22,0	21,1
Enna	10	9	-12,4	23,3	17,6
Catania	61	69	14,2	20,5	20,9
Ragusa	25	29	17,5	22,9	23,2
Siracusa	25	22	-12,5	21,7	18,5
Sassari	50	53	6,8	26,9	29,0
Nuoro	18	19	1,9	26,4	26,9
Cagliari	31	36	16,0	19,3	21,0
Oristano	15	12	-18,8	29,3	22,4
Sud Sardegna	30	30	0,1	25,6	26,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat